Al Commissario Straordinario alla PSA
Giovanni Filippini

cc

Al Ministro dell'Agricoltura della Sovranità alimentare e delle Foreste
Francesco Lollobrigida

Al Ministero della Salute
Orazio Schillaci

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica
Gilberto Pichetto Fratin

Alle Regioni e Province autonome

29 luglio 2026

Oggetto: Impatto delle disposizioni emergenziali sulla PSA su allevamenti bradi, semibradi e biologici e su razze autoctone, pascolo, transumanza e alpeggio.

Egregio dott. Filippini,

Le organizzazioni e le associazioni firmatarie sono state coinvolte, negli anni scorsi, nella Cabina di Regia nazionale istituita dal precedente Commissario, in considerazione del ruolo di primo piano che hanno sempre svolto rispetto al tema in oggetto. In tale sede abbiamo condiviso un documento di posizione e una proposta che, nella sua impostazione, riteniamo ancora oggi ampiamente valida. Purtroppo, non abbiamo mai ricevuto un riscontro nel merito delle questioni sollevate, fatta eccezione per la disponibilità del Commissario a un'interlocuzione informale con le organizzazioni firmatarie, che, tuttavia, non ha finora prodotto risultati concreti.

Il nostro appello, lanciato alla fine del 2024, ha raccolto migliaia di adesioni da parte di operatori del settore, associazioni, consorzi e tecnici, a testimonianza della rilevanza e della condivisione delle istanze rappresentate.

Abbiamo inoltre trasmesso una proposta di revisione delle modalità di valutazione della biosicurezza applicabili agli allevamenti estensivi, ritenuta indispensabile per evitare che realtà profondamente diverse vengano valutate sulla base dei medesimi parametri. L'attuale impostazione, infatti, rischia di penalizzare ingiustamente un intero comparto, senza tenere conto delle specificità che caratterizzano questa tipologia di allevamento.

Nel frattempo, l'emergenza legata alla Peste Suina Africana (PSA) non può dirsi superata: in alcuni contesti territoriali continua a persistere, mentre in altri si è manifestata più recentemente. Tale evoluzione è confermata anche dai Regolamenti di esecuzione dell'Unione europea che si sono succeduti nel tempo, da ultimo il Regolamento (UE) 2026/1795.

Parallelamente, la questione dei risarcimenti continua a rimanere irrisolta. A oggi non risultano ancora riconosciuti in maniera adeguata i ristori spettanti agli allevatori, compresi quelli biologici certificati, nonostante ci risulti che la relativa procedura sia stata avviata già nella seconda metà del 2025 e non abbia ancora trovato una definizione formale.

Ancora più preoccupante è la situazione relativa ai risarcimenti per i danni indiretti, sostanzialmente fermi al 31 ottobre 2024. Nel contempo, le risorse destinate all'emergenza risultano essere impiegate prevalentemente per gli abbattimenti dei cinghiali

e per la realizzazione di barriere fisiche finalizzate al loro contenimento. Si tratta di interventi che, alla luce dell'esperienza maturata, non incidono in modo significativo sugli spostamenti della fauna selvatica e comportano, al contrario, costi elevati sia in termini di vigilanza sia di manutenzione.

Se l'impatto delle misure adottate negli ultimi anni per la gestione dell'emergenza ha già inciso in modo significativo, sotto il profilo economico, sull'intero sistema dell'allevamento suinicolo nei territori interessati dai focolai, per gli allevamenti estensivi e di piccola dimensione tale impatto ha assunto proporzioni devastanti.

Si tratta, infatti, di aziende che operano prevalentemente in aree interne e territori fragili, dove le filiere suinicole rappresentano non soltanto una risorsa economica, ma anche un presidio ambientale, sociale e culturale. Esse svolgono inoltre un ruolo essenziale nella tutela della biodiversità animale, conservando e valorizzando razze locali e sistemi di allevamento che costituiscono un patrimonio di interesse collettivo.

È opportuno ricordare che, nonostante le numerose cessazioni di attività registrate negli ultimi anni, dovute anche agli effetti delle misure restrittive adottate per il contenimento della PSA, al 30 giugno 2026 l'83% degli allevamenti suinicoli italiani era costituito da aziende con meno di 50 capi. Un dato che evidenzia la rilevanza strutturale della piccola zootecnia nel tessuto produttivo nazionale e la necessità di adottare misure proporzionate alle sue specificità.

Per le imprese di piccole dimensioni e a conduzione familiare, gli investimenti necessari ad adeguarsi alle misure di biosicurezza previste dalla normativa rappresentano un onere economico particolarmente gravoso. Tale sforzo, tuttavia, rischia di essere vanificato dall'attuale gestione delle misure di prevenzione, poiché il semplice rinvenimento di un cinghiale infetto a pochi chilometri dall'azienda può determinare l'applicazione di pesanti restrizioni. Tale criticità risulta ulteriormente accentuata dalla recente Ordinanza commissariale n. 4/2026, che ha esteso da uno a tre chilometri il raggio di applicazione delle misure conseguenti al rinvenimento di un animale selvatico infetto.

In questo contesto, il sistema dei risarcimenti appare inadeguato sia sotto il profilo dell'entità degli indennizzi sia per l'incertezza delle tempistiche di erogazione. Ne deriva una situazione che rischia di compromettere la sostenibilità economica di numerose aziende.

In assenza di strumenti di sostegno realmente efficaci e di un approccio più proporzionato alla gestione del rischio, molte di queste realtà non dispongono, di fatto, di alternative alla cessazione dell'attività, con il conseguente smantellamento delle filiere produttive collegate e un grave pregiudizio per il tessuto economico, sociale e ambientale dei territori interessati.

In questo contesto, Regioni e Province autonome continuano a finanziare, attraverso le risorse della Politica Agricola Comune (PAC), bandi destinati a sostenere investimenti finalizzati all'adeguamento delle misure di biosicurezza. Si tratta, tuttavia, di investimenti che comportano un rilevante rischio economico per gli allevatori, chiamati a cofinanziarli e ad anticiparne integralmente il costo, esponendosi finanziariamente senza alcuna certezza sulla possibilità di proseguire l'attività.

Infatti, il rinvenimento di un cinghiale infetto entro il raggio di tre chilometri previsto dall'Ordinanza commissariale n. 4/2026 può comunque determinare l'abbattimento dei suini allevati. Nel caso degli allevamenti con meno di 50 capi, inoltre, non è neppure consentito ricorrere allo spostamento degli animali, misura che, peraltro, risulterebbe già di

per sé particolarmente complessa e onerosa, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni.

Ne deriva un evidente paradosso: da un lato le amministrazioni pubbliche incentivano, anche con risorse europee, investimenti significativi per l'adeguamento degli allevamenti; dall'altro, il quadro normativo vigente può vanificarne gli effetti in tempi brevissimi, compromettendo la sostenibilità economica delle imprese che hanno investito per conformarsi alle prescrizioni richieste.

Infine, ma non certo per importanza, desta forte preoccupazione la pressoché totale assenza di misure specifiche a tutela degli allevatori che custodiscono le razze suine autoctone, patrimonio di straordinario valore per la biodiversità, la cultura rurale e la qualità delle produzioni agroalimentari italiane.

L'esempio più evidente è rappresentato dalla razza Cinta Senese, della quale risulta già macellato circa il 10% degli effettivi. Si tratta di una perdita particolarmente grave, che incide su un patrimonio genetico già fragile, oggetto da decenni di investimenti pubblici e privati, di programmi di conservazione e di valorizzazione, oltre che elemento distintivo di una delle più importanti filiere della norcineria tradizionale di alta qualità del nostro Paese.

L'attuale gestione dell'emergenza rischia pertanto di compromettere non solo la continuità economica delle aziende interessate, ma anche il patrimonio di biodiversità zootecnica che esse custodiscono, con effetti potenzialmente irreversibili per la conservazione delle razze autoctone e per i territori che da esse traggono valore economico, ambientale e culturale.

La recente ordinanza crea inoltre notevoli difficoltà anche a chi pratica la transumanza, l'alpeggio o il pascolo di ovicaprini in aree di restrizione.

Alla luce di quanto esposto, Le chiediamo di voler fissare con urgenza un incontro per esaminare le questioni qui richiamate, nonché quelle già sottoposte alla Sua attenzione, che la recente Ordinanza commissariale n. 4/2026 e l'evoluzione dei focolai registrati in Toscana hanno ulteriormente aggravato.

La presente è indirizzata, per conoscenza, anche alle Autorità politiche nazionali e regionali competenti, che concorrono alla definizione delle politiche e delle misure di gestione dell'emergenza PSA, nella convinzione che solo un'azione condivisa possa consentire di individuare soluzioni efficaci e sostenibili.

Ribadiamo la piena disponibilità delle organizzazioni firmatarie a un confronto costruttivo e tempestivo, mettendo a disposizione le competenze e l'esperienza maturate sul campo, nella consapevolezza che l'urgenza della situazione richiede un dialogo concreto, orientato all'individuazione di soluzioni proporzionate, efficaci e rispettose delle diverse realtà produttive.

In attesa di un riscontro, Le porgiamo distinti saluti.

Barbara Nappini, presidente di Slow Food Italia
Maria Grazia Mammuccini, presidente di FederBio
Stefano Ciafani, presidente di Legambiente
Giuseppe Romano, presidente di AIAB
Antonio Lo Fiego, presidente di AIAB Emilia-Romagna
Caterina Santori, presidente di AIAB Toscana
Alessandro Triantafyllidis, presidente di AIAB Liguria e presidente della Rete di 22 Biodistretti AIAB
Paolo Di Francesco, presidente de La Buona Terra

Nicoletta Maffini, presidente di AssoBio
Piero Casale, presidente di Veterinari Senza Frontiere Italia
Fabrizio Garbarino, presidente di ARI (Associazione Rurale Italiana)
Riccardo Fortina, presidente di RARE (Associazione Razze autoctone a rischio di estinzione)
Nicolò Savigni, presidente del Consorzio di Tutela della Cinta Senese DOP
Vincenzo Di Nuzzo, presidente di ONAS (Organizzazione Nazionale Assaggiatori Salumi)
Mario Serpillo, presidente di UCI (Unione Coltivatori Italia)
Luca Alzona, vicepresidente di Slow Food Piemonte
Matteo Doveri, portavoce di Slow Food Liguria
Giuliana Daniele, presidente di Slow Food Lombardia
Claudia Zama, presidente di Slow Food Emilia-Romagna
Massimo Rovai, presidente di Slow Food Toscana
Tiziana Sfriso, presidente del Distretto Biologico Parma Bio Valley
Viola Servi, presidente del Distretto Biologico Valli del Panaro e Appennino Modenese
Luca Paolo De Martin, presidente del Biodistretto Alte Valli
Lucio Cavazzoni, presidente del Bio Distretto Appennino Bolognese
Enea Burani, presidente del Distretto Biologico Bio Reggiano
Barbara Giorgi, presidente del Biodistretto dei Laghi di Bracciano e Martignano
Marcello Martini, presidente del Biodistretto Terre Bellunesi
Massimiliano Mattiuzzo, presidente del Biodistretto Etrusco Romano